

FRBR

Indagine su un modello concettuale al di sopra di ogni Codice

di Patrick Le Bœuf

La Section on Cataloguing dell'IFLA, insieme ad altri organismi (fra cui la Deutsche Bibliothek, la Library of Congress, OCLC), ha promosso l'iniziativa di una serie di riunioni regionali, denominate IME ICC (IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code), con lo scopo di studiare la possibilità di giungere alla redazione di un codice di catalogazione internazionale e, prima ancora, di stabilire dei principi condivisi internazionalmente che dovrebbero costituirlo. Due di queste riunioni hanno già avuto luogo, la prima a Francoforte il 28 e 29 luglio 2003 (IME ICC1) per i paesi europei e per l'insieme dei paesi anglosassoni (cfr. <http://www.ddb.de/news/ifla_conf_index.htm>), la seconda a Buenos Aires il 17 e 18 agosto 2004 (IME ICC2) per i paesi dell'America Latina e i paesi caraibici (cfr. <<http://www.loc.gov/imeicc2>>); entrambe si sono presentate come *pre-conference* del congresso annuale dell'IFLA. L'ultimo incontro è programmato a Durban in Sudafrica nel 2007. Le riunioni si articolano intorno a cinque temi: nomi di persona, nomi di ente, seriali, strutture multiparte, titoli uniformi e IGM. Le riflessioni risentono dell'analisi contenuta nel modello FRBR, *Functional requirements for bibliographic records*, pubblicato nel 1998, che rappresenta la concezione che l'IFLA ha attualmente dell'"universo della catalogazione". Il saggio di Patrick Le Bœuf, bibliotecario della Bibliothèque nationale de France e responsabile del FRBR Review Group dell'IFLA, è una rielaborazione della relazione presentata a Francoforte il 28 luglio 2003 ed a Buenos Aires il 17 agosto 2004 e rispecchia l'analisi con cui FRBR si avvicina all'universo della catalogazione iniziata all'IME ICC1 di Francoforte e proseguita all'IME ICC2 di Buenos Aires.

Mauro Guerrini

1 Cos'è FRBR?

1.1 Un modello elaborato per l'IFLA

FRBR¹ è il prodotto di uno studio sui *requisiti funzionali dei record bibliografici* condotto tra il 1992 e il 1997 da un gruppo di esperti e di consulenti in risposta a una delle

PATRICK LE BŒUF, Bibliothèque nationale de France, Quai François Mauriac, 75706 Paris Cedex 13 (France), e-mail patrick.le_bœuf@bnf.fr. Traduzione di Vincenzo Fugaldi.

¹ IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Functional requirements for bibliographic records: final report*, München: Saur, 1998. Disponibile anche in linea all'indirizzo: <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.htm>> (ultima consultazione: 26 giugno 2005). Esiste anche in italiano: *Requisiti funzionali per record bibliografici*, ed. italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma: ICCU, 2000.

nove risoluzioni adottate nel 1990 nel Seminario di Stoccolma sui record bibliografici. Questo studio, il cui fine era «elaborare un *quadro concettuale* che permettesse di comprendere chiaramente, in una forma espressa con precisione e in un linguaggio comprensibile a tutti, l'essenza stessa di *ciò su cui il record bibliografico si suppone debba informare*, e l'essenza stessa di ciò che ci attendiamo dal record in termini di *adeguamento ai bisogni degli utenti*»², fu approvato dallo Standing Committee della Cataloguing Section dell'IFLA il 5 settembre 1997.

1.2 Un modello Entità-Relazione

FRBR è un modello entità-relazione, che definisce un certo numero di classi generiche («entità») di cose ritenute pertinenti nel contesto specifico di un catalogo di biblioteca, tutta una serie di caratteristiche («attributi») associati a ciascuna di queste classi generiche, e le relazioni che possono esistere tra le istanze di queste diverse classi.

Al centro di FRBR si trova un gruppo di quattro entità associate ai documenti (l'oggetto medesimo della catalogazione), dal supporto fino al contenuto. Queste quattro entità mettono in luce i quattro significati distinti che può rivestire una parola così banale nel linguaggio corrente come la semplice parola “libro”:

– quando diciamo “libro”, ciò che abbiamo in mente può essere un oggetto specifico, puramente materiale, composto di carta e da una legatura (e che può all'occorrenza fare da zeppa sotto il piede di un tavolo); FRBR lo denomina: «Item»;

– quando diciamo “libro”, possiamo ugualmente pensare a una «pubblicazione», come quando andiamo dal nostro libraio e gli chiediamo una pubblicazione identificata da un certo ISBN: l'esemplare specifico ci interessa poco, dal momento che appartiene alla classe generica voluta ed è completo di tutte le pagine; FRBR lo denomina: «Manifestazione»;

– quando diciamo “libro”, come: «Chi ha scritto questo libro?», possiamo pensare a un testo, al contenuto intellettuale di una pubblicazione; FRBR lo denomina: «Espressione»;

– infine, quando diciamo “libro”, possiamo avere in mente un livello di astrazione ancora più elevato, il contenuto concettuale che sottende l'insieme delle sue versioni linguistiche, sia che si tratti del testo originale che di una traduzione; la «cosa»³ che un autore può riconoscere come la propria creazione, anche in una traduzione giapponese mentre egli non conosce una parola di giapponese e non potrebbe essere considerato responsabile del *testo* giapponese; FRBR lo denomina: «Opera»⁴.

È unicamente a fini di semplificazione che impiego qui il termine “libro”, da intendere in un senso paradigmatico: FRBR è concepito per creare un modello per ogni tipo di documento che può trovarsi in biblioteca: musica, carte geografiche, incisioni, risorse elettroniche...

² *Functional requirements for bibliographic records: final report* cit., p. 2; i corsivi sono miei.

³ Fin dalle prime righe della sua appassionante opera *Dire quasi la stessa cosa: esperienze di traduzione*, Milano: Bompiani, 2003, p. 9, Umberto Eco dichiara: «Non abbiamo bisogno di andare a cercare (per sottolineare la centralità del problema traduttivo in molte discussioni filosofiche) se ci sia una *Cosa in Sé* nell'*Iliade* [...], quella che dovrebbe trasparire e sfolgorare al di là e al di sopra di ogni lingua che [la] traduca – o che al contrario non venga mai attinta per quanti sforzi un'altra lingua faccia». È precisamente questa *Cosa in Sé*, di cui Umberto Eco rinuncia a cercare di dimostrare l'esistenza stessa, che ricopre la nozione di Opera in FRBR.

⁴ Per un esame approfondito della nozione di «Opera», vedi Richard P. Smiraglia, *The nature of “a work”: implications for the organization of knowledge*, Lanham (Md.): Scarecrow Press, 2001.

Un secondo gruppo di entità comprende i due tipi di attori che possono essere implicati nel processo di creazione di un documento (sia che si tratti del suo contenuto astratto che del suo supporto materiale): Persona ed Ente.

Un terzo gruppo di entità, che rispecchia i *soggetti* di un'Opera, riunisce i due precedenti, oltre a quattro entità che non possono servire che a esprimere il soggetto di un'opera: Concetto, Oggetto, Evento e Luogo.

1.3 Un modello di reference

FRBR è un modello di reference. I termini sopra citati del *Rapporto conclusivo su FRBR* e che ho messo in corsivo lo esprimono chiaramente: non si tratta che di un *quadro concettuale mirante a una certa intercomprensione*. Ciò ci permette di avere in mente una stessa struttura e di riferirci ai medesimi concetti con gli stessi nomi, e di comparare tra loro dei dati che non possono essere strutturati allo stesso modo.

2 Ciò che FRBR non è

2.1 Un modello di dati

Si può definire FRBR come “modello di dati”? Sembra che gli attributi che vi sono definiti per ogni entità siano in molti casi troppo generici per permettere di implementare il modello nel modo in cui si presenta, senza doverlo affinare ulteriormente. Ad esempio, i *titoli* possono essere di diversa natura; FRBR definisce un attributo Titolo per ciascuna delle tre entità Opera, Espressione e Manifestazione, ma questa categorizzazione della “nozione di titolo” non basta a coprire la tipologia dei titoli di cui abbiamo realmente bisogno e di cui ci serviamo effettivamente: bisognerebbe aggiungere questa tipologia a ciascun livello, anche forse affinandola ulteriormente (ad esempio, il modello XOBIS⁵, elaborato dalla Lane Medical Library di Stanford, senza alcun legame con FRBR, stabilisce al livello equivalente a quello della Manifestazione una distinzione tra il titolo proprio trascritto come si trova sul frontespizio a scopo d'informazione e d'identificazione, e il titolo proprio corretto a scopo di indicizzazione, mentre la prassi corrente mescola questi due aspetti infarcendo gli elementi effettivamente tratti dal documento con interpolazioni e aggiunte come «sic» o «i.e.», creando confusione negli indici). Roberto Sturman, dell'Università degli studi di Trieste, che ha sviluppato un software che permette di fare funzionare sotto ISIS una base di dati bibliografici poggiante sul modello FRBR, ha dovuto definire dei *qualificativi* per ciascuno degli attributi definiti in FRBR⁶, che corrispondono infatti ciascuno a parecchi elementi di dati diversi.

2.2 Un'ISBD

Si può qualificare FRBR come un'“ISBD di nuovo genere”? No, grosso modo, per le medesime ragioni: FRBR non dice *come* strutturare gli elementi dei dati né *come* pubblicarli in modo che la struttura ne sia compresa alla semplice lettura della descrizione; FRBR fornisce una cornice intellettuale per una tipologizzazione degli elementi dei dati e per mostrarne le interrelazioni tra record e record (ad esempio, quattro istan-

⁵ Dick R. Miller – Kevin S. Clarke, *XOBIS: the XML Organic bibliographic information schema*, (Apr.-Sept. 2002), <<http://laneweb.stanford.edu:2380/wiki/medlane/schema>> (ultima consultazione: 20 aprile 2003).

⁶ Roberto Sturman, *Implementing the FRBR conceptual approach in the ISIS software environment: IFPA (ISIS FRBR Prototype Application)*, in: *Functional requirements for bibliographic records (FRBR): hype, or cure-all?*, numero speciale di: «Cataloging & classification quarterly», 39 (2004), n. 3/4.

ze di Manifestazione possono materializzarsi solo in due istanze di Espressione, che realizzano una sola istanza d'Opera: analisi di cui non rendono affatto conto le ISBD, ma che è fondamentale nell'organizzazione del sapere e nella definizione dei modi razionali di pubblicare i risultati di una ricerca nei nostri cataloghi). In realtà, FRBR ha un'estensione più ampia e raggiunge un livello più elevato di astrazione analitica che le ISBD; per cui sosterei che la terminologia FRBR *non* dovrebbe essere puramente e semplicemente incorporata tale e quale nelle ISBD e nelle regole di catalogazione, ma che le ISBD e le regole di catalogazione dovrebbero conservare la loro propria terminologia e dare definizioni puntuali che mostrino come ciascuna parola di questa terminologia possa essere collegata concettualmente alla terminologia FRBR.

3 Cronistoria e realizzazioni

La storia del modello FRBR sin dalla sua approvazione da parte della Section on Cataloguing dell'IFLA può essere vista come quella di una fonte d'ispirazione, che va oltre il settore delle biblioteche; di un insieme di tentativi di implementazione; e di un impatto diretto sulle ISBD e sui codici di catalogazione. Inoltre, questa storia non è ancora giunta al termine e la ricerca su FRBR è sempre all'ordine del giorno.

3.1 Fonte d'ispirazione

Ad oggi, un certo numero di modelli concettuali sono stati influenzati da FRBR. Non ne citerò qui che due, ma ne esistono altri (ECHO, SMART...).

3.1.1 <indec>

La comunità del commercio in linea ha manifestato un certo interesse per il modello dell'IFLA, sebbene sia stato concepito all'inizio per i bisogni delle biblioteche, e ha preso a prestito qualche tratto di FRBR per il proprio modello, elaborato per l'interoperabilità dei dati nei sistemi di commercio in linea (modello <indec>)⁷. Esistono tuttavia differenze importanti tra i due modelli. Così, l'entità Astrazione del modello <indec>, supposta equivalente a quella di Opera in FRBR, corrisponde in realtà a una sottoclasse dell'entità Espressione, che potremmo chiamare Espressione *in forma nota*, mentre l'entità chiamata Espressione in <indec> corrisponde di fatto alla nozione di Esecuzione, un'altra sottoclasse dell'entità Espressione di FRBR.

3.1.2 ABC

Il Progetto Harmony⁸ – iniziativa sostenuta dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dall'Australia – ha egualmente manifestato il suo interesse per il modello FRBR prendendo a prestito delle entità per il proprio modello ABC⁹. Il modello ABC mira all'integrazione di informazioni eterogenee tra biblioteche digitali, e alla definizione di un modello concettuale comune per facilitare l'interoperabilità tra vocabolari di metadati. Sembra che la distinzione stabilita da FRBR tra Opera ed Espressione sia stata giudicata troppo sottile per essere conservata da ABC. Opera ed Espressione vi sono schiacciate in una sola classe Opera, che è a sua volta inclusa nella classe Astrazione, con i Concetti.

⁷ Godfrey Rust – Mark Bide, *The INDECS metadata framework: principles, model and data dictionary*, (June 2000), <<http://www.indec.org/pdf/schema.pdf>> (ultima consultazione: 23 novembre 2000).

⁸ <<http://metadata.net/harmony/>> (ultima consultazione: 1° giugno 2005).

⁹ HARMONY PROJECT, *ABC harmony data model version 2*, (2001-06-18), <<http://www.metadata.net/harmony/ABCv2.htm>> (ultima consultazione: 1 giugno 2005).

3.2 Implementazione

Nel campo dell'implementazione di FRBR, ci sono a dire il vero più progetti che realizzazioni, ma i progetti sono così interessanti da menzionarli quanto le realizzazioni. Tuttavia, cosa significa esattamente l'espressione "implementare FRBR"? Ho detto sopra che *non* essendo FRBR un modello di dati, come potrebbe dunque essere "implementato"? Nella migliore delle ipotesi, concependo un modello di dati intermedio, fondato su FRBR; nella peggiore, confondendo FRBR con un modello di dati; in tutti i casi, "mappando" sia un formato esistente verso FRBR, che FRBR verso un nuovo formato.

3.2.1 AustLit Gateway

AustLit Gateway è stata la prima base dati a presentare un esempio di implementazione completa di FRBR¹⁰. Si tratta di un'esperienza atipica, poiché ha per oggetto un corpo esclusivamente letterario di testi australiani, e poiché risulta dalla fusione di un certo numero di lotti di dati vari ed eterogenei, di cui alcuni *non* obbediscono alle ISBD. Non è un catalogo, ma piuttosto una base dati che mira a fornire ai ricercatori e agli studenti più informazioni possibili riguardo gli scrittori australiani e le opere letterarie australiane. In quanto tale, è centrata sulla nozione di opera, e pubblica tutte le espressioni e tutte le manifestazioni di ciascuna opera su una sola pagina Web, invece di presentare agli utenti liste di registrazioni bibliografiche distinte, come siamo soliti fare nei nostri cataloghi. Una delle preoccupazioni maggiori dei creatori di AustLit Gateway è di proporre agli utenti una *contestualizzazione* delle opere letterarie, cioè di esplicitare tutte le *relazioni* che un'opera letteraria può avere con: una persona (diversa dal suo autore), un'epoca, un luogo, un'altra opera, un premio letterario, un concetto, un tema, un genere...

3.2.2 Virtua

VTLS Inc. ha prodotto nel 2002 la versione 41.0 del sistema di gestione bibliotecaria Virtua¹¹. Per la prima volta in assoluto, un fornitore di software dava alle biblioteche la possibilità di creare il proprio "catalogo FRBR". I record MARC esistenti possono essere "scissi" secondo i quattro livelli del Gruppo 1 di entità di FRBR, e ogni catalogatore può fare la scelta di rendere conto di una famiglia bibliografica piuttosto che di documenti isolati, grazie alla struttura di FRBR. Virtua permette a dei "record completamente piatti" e a dei "record FRBR" di coesistere nella medesima base dati. Tuttavia, il paradigma della catalogazione poggia sempre sulle ISBD — il "record del livello Manifestazione" non è sostanzialmente differente da un qualsiasi record "tradizionale" basato sulle ISBD —, e il formato di catalogazione rimane fundamentalmente un formato MARC, anche se questo formato MARC è incardinato in XML al centro del sistema, senza che i catalogatori ne abbiano coscienza.

¹⁰ Marie-Louise Ayres – Kerry Kilner – Kent Fitch – Annette Scarvell, *Report on the successful AustLit: Australian Literature Gateway implementation of the FRBR and INDECS event models, and implications for other FRBR implementations*, in: 68th IFLA General Conference and Council, August 18th-24th, Glasgow, Scotland, <<http://www.ifla.org/IV/ifla68/papers/054-133e.pdf>> (ultima consultazione: 26 giugno 2005).

¹¹ Krisha Chachra, *VTLS Inc. announces FRBR implementation*, (June 14, 2002), <<http://www.vtls.com/Corporate/Releases/2002/20020514b.shtml>> (ultima consultazione: 1 giugno 2005). Vinod Chachra, *Life after 40: Virtua and FRBR*, (April 19, 2002), <<http://www.vtls.com/Support/usersgroups/2002/documents/frbr.ppt>> (ultima consultazione: 3 giugno 2002).

3.2.3 OCLC e RLG

OCLC sta valutando le possibilità di “FRBRizzazione” almeno parziale del suo enorme catalogo WorldCat. RLG ha già spianato la strada aprendo nel 2003 il suo nuovo OPAC, chiamato RedLightGreen.

Sia da parte di OCLC che da parte di RLG, ci si è accorti però che le registrazioni bibliografiche così come sono attualmente create e conservate non contengono informazioni sufficientemente precise e strutturate per permettere l'identificazione automatica di una Espressione particolare. È possibile solo definire degli *insiemi* di Espressioni sulla base del solo criterio della *lingua*, e raggruppare le Manifestazioni per insiemi di Espressioni in una stessa lingua.

Il prototipo *FictionFinder* di OCLC è già accessibile all'URL <<http://fictionfinder.oclc.org>>. Su questo prototipo si possono vedere pubblicati i quarantadue record bibliografici associati al *Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati sotto la forma di un solo record d'opera che raggruppa tutte le lingue nelle quali quest'opera è disponibile, e tutte le manifestazioni esistenti in ciascuna di queste lingue. Questo tipo di presentazione si ottiene per mezzo di una trasformazione delle notizie MARC “tradizionali”. Sarebbe forse più facile, più sicuro e meno dispendioso disporre di un codice di catalogazione che preveda di descrivere le Opere e di identificare le Espressioni con una maggiore precisione?

RedLightGreen di RLG, consultabile all'indirizzo <<http://www.redlightgreen.com>>, si propone di «ridurre i 4 livelli di FRBR a due soli, presentando un'opera e le sue diverse manifestazioni»¹². Ad esempio, consultando RedLightGreen, si può vedere che i *Canti* di Giacomo Leopardi «hanno avuto 182 edizioni tra il 1831 e il 2000 in 8 lingue».

Tali sistemi sono certo affascinanti e innovativi, ma non funzionano sempre così bene come si desidererebbe, e i loro creatori hanno avuto molti problemi per svilupparli: spesso a causa della maniera stessa in cui noi cataloghiamo. Come potremmo aiutare i creatori di questi sistemi? E inoltre, come potremmo aiutare gli utenti dei nostri cataloghi?

3.2.4 Il software «FRBR Display Tool» della Library of Congress

La Library of Congress ha sviluppato un software, chiamato FRBR Display Tool¹³, che permette di proporre all'utente una pubblicazione gerarchizzata di una lista di registrazioni bibliografiche ottenute per mezzo di una ricerca in un catalogo “tradizionale”. Questa gerarchizzazione si articola intorno a tre entità superiori del Gruppo 1 di FRBR: Opera, Espressione, Manifestazione. Alcune biblioteche utilizzano già questo software come strumento di valutazione della qualità delle registrazioni bibliografiche.

3.3 Impatto sulla revisione delle regole di catalogazione

3.3.1 Revisione delle ISBD

Il processo di revisione delle ISBD sulla base degli FRBR è già iniziato¹⁴. Si è innanzitutto concentrato sui capitoli 6 e 7 del *Rapporto conclusivo su FRBR*, rendendo facoltativi tutti gli elementi di dati che avevano il tasso di pertinenza più basso in rap-

¹² Research Libraries Group (RLG), *Revolutionizing the catalog: RLG's RedLightGreen Project*, <<http://www.rlg.org/redlightgreen/>> (ultima consultazione: 1° giugno 2005).

¹³ Jackie Radebaugh – Corey Keith, *FRBR display tool*, in: *Functional requirements for bibliographic records (FRBR): hype, or cure-all?* cit.

¹⁴ John D. Byrum, *The birth and re-birth of the ISBDs: process and procedures for creating and revising the International standard bibliographic descriptions*, in: *66th IFLA Council and General Conference, Jerusalem, Israel, 13-18 August [2000]*, <<http://www.ifla.org/IV/ifla66/papers/118-164e.htm>> (ultima consultazione: 1° giugno 2005).

porto alle quattro funzioni utente definite nel modello: trovare, identificare, selezionare e ottenere. Gli elementi qualificati come *facoltativi* non sono certamente *proibiti*. Un'agenzia bibliografica nazionale potrà scegliere di mantenerli nelle sue registrazioni bibliografiche nazionali minimali e di esplicitare questa scelta nel proprio codice di catalogazione nazionale, mentre un'altra potrà scegliere di rigettare definitivamente tutto ciò che è dichiarato facoltativo, in modo che sia chiaramente possibile che le ISBD revisionate contribuiscano a rendere i codici di catalogazione nazionali sempre più divergenti gli uni dagli altri col passare del tempo.

3.3.2 Revisione delle AACR

Si è deciso di integrare la terminologia FRBR nelle AACR, e parecchie istituzioni come il Joint Steering Committee (JSC), il Committee on Cataloging: Description & Access (CC:DA) o l'American Library Association (ALA) hanno giocato un grande ruolo in questo processo. Ci sono state discussioni lunghe e movimentate per determinare se ciò che le AACR chiamano «the item being described» fosse perfettamente equivalente o no a ciò che FRBR chiama una «manifestazione», e se una sostituzione sistematica di «item» con «manifestazione» a ogni occorrenza del termine «item» migliorasse sensibilmente la logica globale del codice. Il Joint Steering Committee prosegue le indagini nel campo dei titoli uniformi del livello opera e del livello espressione e dell'uso dei concetti FRBR per chiarire ciò che dovrebbe essere l'IGM (indicazione generale del materiale).

3.3.3 Revisione delle RICA

Le regole di catalogazione nazionali italiane, le RICA, sono in corso di revisione dal 1997, e FRBR è stato preso in considerazione come cornice generale di riflessione a questo scopo¹⁵. La Commissione permanente di revisione delle RICA propone, tra l'altro, una struttura di titolo uniforme per le espressioni, che potrebbe avere la forma seguente:

[Titolo dell'Opera] [tipo di versione] [lingua] [responsabile della versione] [data]

Questa proposta, molto interessante, potrebbe essere presa in considerazione non solamente in Italia, ma anche a livello internazionale.

3.4 Revisione ed estensione del modello

3.4.1 FRANAR

In effetti, il *Rapporto conclusivo su FRBR* non rappresentava che una prima tappa e non una conclusione. Il modello FRBR non copre che il contenuto delle registrazioni *bibliografiche* (in opposizione alle registrazioni d'autorità), e i punti d'accesso a questi (ivi compresi i punti d'accesso costruiti "ereditati" dalle registrazioni d'autorità). Così questo modello non può pretendere di coprire la totalità dell' "universo bibliografico". Gli manca un pezzo corrispondente alle registrazioni d'autorità. Ecco perché nel 1999 è stato creato il Working Group FRANAR sotto l'egida congiunta della Division of Bibliographic Control dell'IFLA e dell'International MARC Programme (UBCIM, che ora non esiste più). Il primo dei tre punti costitutivi del Gruppo FRA-

¹⁵ Isa de Pinedo – Alberto Petrucciani, *FRBR and revision of cataloguing rules*, in: *Semantic Web and Libraries*, 26 *Library Systems Seminar*, Rome, 17-19 April 2002 / European Library Automation Group (ELAG), <<http://www.ifnet.it/elag2002/papers/pap5.html>> (testo); <http://www.ifnet.it/elag2002/ws_paper/ws6.ppt> (presentazione PowerPoint) (ultima consultazione: 1° giugno 2005). Si vedano ora gli articoli di Giovanna Merola e Alberto Petrucciani, pubblicati in questo stesso fascicolo [NDR].

NAR era «definire i requisiti funzionali della registrazione d'autorità, in continuità col lavoro iniziato da FRBR»¹⁶. Tom Delsey ha giocato un ruolo fondamentale nella concezione del modello FRANAR, come già nel modello FRBR. Le entità «Persona» e «Ente», che non erano rappresentate in FRBR che da una semplice intestazione, sono oggi completamente elaborate come modello.

3.4.2 FRBR Review Group

La Section on Cataloguing dell'IFLA ha istituito nel 2002 un working group su FRBR, gruppo che è ora divenuto l'FRBR Review Group e che ha fondato a sua volta parecchi gruppi di lavoro incaricati di studiare punti più specifici: ruolo delle risorse in continuazione nel modello FRBR, armonizzazione con il modello CIDOM CRM dei musei, chiarimento dell'entità Espressione, metodi e contenuti pedagogici nell'insegnamento di FRBR agli studenti e ai bibliotecari...

Il Gruppo ha il proprio sito Web su IFLANET (<<http://www.ifla.org/VII/s13/wgfrbr/wgfrbr.htm>>). Una lista di discussione (frbr@infoserv.inist.fr), creata per il Gruppo e da esso gestita, è aperta a chiunque si interessi alla problematica di FRBR.

Al momento della Conferenza IFLA 2004 a Buenos Aires, l'FRBR Review Group ha deciso di procedere a... una reale *revisione* di FRBR, cosa che sembra normale per un gruppo di revisione! Questa revisione sarà *permanente*, per mezzo di puntualizzazioni che saranno messe in linea su IFLANET.

3.4.3 Realizzazione di modelli di catalogazione semantica e della nozione di «serialità»

Un'altra decisione presa a Buenos Aires nel 2004 è stato il progetto di creare un gruppo di lavoro per estendere l'impresa di elaborazione dei modelli alla struttura degli indici di classificazione e delle intestazioni di soggetto, nonché alle relazioni complesse che esistono tra le registrazioni catalografiche e le registrazioni d'autorità utilizzate e combinate tra loro a fini di indicizzazione semantica. Questa impresa oltrepassa le competenze della Cataloguing Section dell'IFLA e riguarderà anche, naturalmente, la Classification and Indexing Section. Un articolo di Tom Delsey¹⁷ dà un saggio della complessità dell'argomento.

Il Working Group sul ruolo delle risorse in continuazione nel modello FRBR, prima menzionato, ha stimato nel 2004 di avere assolto i compiti assegnati, arrivando alla constatazione che il modello FRBR non è adeguato alla catalogazione delle risorse in continuazione. Il gruppo ritiene che bisogna estendere il modello anche in questa direzione e che dovrà essere attivato a questo scopo un nuovo gruppo di studio, più consistente, che includa alcuni membri della Section on Serials and other Continuing Resources.

¹⁶ Glenn E. Patton, *FRANAR: a conceptual model for authority data*, in: *Authority control: definition and international experiences: International Conference, Florence, Italy, February 10-12, 2003*, <http://www.unifi.it/universita/biblioteche/ac/relazioni/patton_eng.pdf> (ultima consultazione: 26 giugno 2005). Edizione cartacea: *Authority control. Definizione ed esperienze internazionali. Atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo, [Firenze]: Firenze University Press; [Roma]: Associazione italiana biblioteche, 2003. L'edizione inglese degli atti è stata pubblicata nel 2004 in «Cataloging & classification quarterly», 38, n. 3/4 e 39, n. 1/2. La relazione di Patton è apparsa nel n. 3/4.

¹⁷ Tom Delsey, *Modeling subject access: extending the FRBR and FRANAR conceptual models*, in: *Functional requirements for bibliographic records (FRBR): hype, or cure-all? cit.*

4 Vi sono dei problemi che FRBR lascia senza soluzione?

Oltre il problema delle risorse in continuazione, ci si può domandare se FRBR ci permetta di affrontare tutte le sfide che ci lanciano i nostri cataloghi. Considererò solamente due esempi.

4.1 Cos'è un «contenuto»? È diverso da un'«Opera»?

Non sono assolutamente persuaso che FRBR basti a risolvere il problema, spesso dibattuto, della relazione tra «supporto» e «contenuto»¹⁸. L'opera è definita in FRBR — e comunemente intesa — come una determinata creazione dello spirito, e tutti gli esempi dati nel *Rapporto conclusivo su FRBR* ci mostrano opere dai contorni chiaramente definiti, la cui importanza nella storia culturale permette di stabilire che *si tratta indubbiamente* di opere. È parimenti indubbio che ciascuna di esse può costituire un contenuto, o essere inclusa in un contenuto. Ma quando parecchie Opere sono incluse in un contenuto, questo può essere a sua volta considerato come un'Opera? Se non è un'Opera, come definirlo?

Il modello FRANAR, come l'ha concepito Tom Delsey per il Working Group FRANAR dell'IFLA, stabilisce una distinzione ontologica tra «Contenuto» da un lato e «Opera» ed «Espressione» dall'altro, “riconoscendo come” Contenuto l'Opera e l'Espressione, ma a mio avviso questo non è sufficiente a rendere conto di una nozione importante, che è quella della *totalità del contenuto* di una Manifestazione, il più basso livello di astrazione situato immediatamente al di sopra di tutti i concreti Item appartenenti a una Manifestazione. Ad esempio, non c'è alcun dubbio che *Amleto* sia un'opera; non c'è alcun dubbio che *Macbeth* sia un'opera; ma la maggior parte dei bibliotecari sarebbero molto restii a considerare la combinazione *Amleto + Macbeth* come un'opera; e tuttavia, dal punto di vista dell'editore che pubblica un volume intitolato *Amleto + Macbeth*, questa pubblicazione contiene proprio... *Amleto + Macbeth*. È la ragione per la quale lo standard ISTC¹⁹ prevede la possibilità di attribuire o meno un ISTC, secondo il bisogno (in base al principio di «granulosità funzionale»), ad *Amleto*, a *Macbeth*, e ad *Amleto + Macbeth*.

Nello stesso ordine d'idee, vorrei affrontare anche il “problema delle prefazioni” (e il “problema delle illustrazioni” ecc.). Il trattamento delle prefazioni non è molto chiaro nel *Rapporto conclusivo su FRBR*. Da un punto di vista intellettuale, si può dire che una prefazione sia un'opera in sé, ma in FRBR sembra che una prefazione non sia che una parte di una data espressione dell'opera che essa introduce. Sembrerebbe concettualmente più esatto dire che l'incontro dell'espressione dell'opera principale e dell'espressione della prefazione costituisce una “totalità di contenuto” — cioè non una nuova opera né una semplice espressione dell'opera principale, ma un'entità astratta in relazione con quest'ultima e che potrebbe a sua volta essere globalmente disponibile in diverse versioni linguistiche.

Ogni volta che creiamo un'unica registrazione bibliografica con più ISBN (ciascuno degli ISBN essendo qualificato) poiché una pubblicazione «appare in più di un formato», come le ISBD e le regole di catalogazione ci lasciano scegliere facolta-

¹⁸ Lynne C. Howarth, *Content versus Carrier*, in: *International Conference on the Principles and Future Development of AACR*, Toronto, Canada, October 23-25, 1997, <http://collection.nlc-bnc.ca/100/200/300/jsc_aacr/content/rcarrier.pdf> (ultima consultazione: 26 giugno 2005).

¹⁹ Progetto ISO 21047 che mira a elaborare un codice normalizzato internazionale per i testi. Per maggiori informazioni, vedi: <<http://www.nlc-bnc.ca/iso/tc46sc9/wg3.htm>> (ultima consultazione: 1° giugno 2005).

tivamente²⁰, la registrazione bibliografica che ne risulta riflette in realtà sia un'istanza di «totalità di contenuto» sia *parecchie* istanze della «Manifestazione» di FRBR.

4.2 Qual è lo statuto delle risorse digitali native e delle risorse digitalizzate?

Il *Rapporto conclusivo su FRBR* rende conto delle risorse elettroniche «native», disponibili in quanto tali anche prima del loro ingresso in biblioteca e nel catalogo, ma non affronta esplicitamente il problema degli esemplari digitalizzati. Questo punto è effettivamente molto simile al trattamento delle microforme prodotte *dalle biblioteche stesse* a fini di conservazione.

Se si seguisse il modello FRBR alla lettera, bisognerebbe creare una nuova registrazione bibliografica ogni volta che si realizza una microforma di un documento, e ogni volta che si digitalizza un documento, nella misura in cui si tratta, in un caso e nell'altro, della produzione di una *nuova Manifestazione*. In effetti, nel *Rapporto conclusivo su FRBR* 3.2.3, si trova menzione «di esemplari realizzati a partire da un originale a fini [...] di conservazione (ad esempio, una fotocopia su carta permanente del dattiloscritto originale di un autore)» — l'esempio potrebbe essere esteso alle microforme e alle digitalizzazioni realizzate a fini di conservazione. Tuttavia, il testo del *Rapporto conclusivo* non è assolutamente esplicito su questo punto, e se si trova certo l'affermazione secondo la quale «modificazioni nel supporto fisico (ad esempio, il fatto di passare dal supporto cartaceo al microfilm)» definiscono una nuova manifestazione, è solo implicitamente sottinteso che questo approccio vale anche quando il microfilm non è pubblicato né messo a disposizione del pubblico in quanto tale, ma semplicemente realizzato da una biblioteca per le proprie necessità specifiche.

Questa imprecisione si è rivelata problematica per altri modelli derivati da FRBR e rimasti più o meno fedeli al modello originale dell'IFLA. Esaminiamone solamente tre: il modello di dati Variations² elaborato dall'Università dell'Indiana (Bloomington) per le biblioteche digitali specializzate in musica²¹, il modello SMART (Sinica Metadata Architecture and Research Task) elaborato dall'Accademia Sinica di Taiwan a Taipei²², e il Reference Model for Digital Libraries Objects di Stephen L. Abrams, in corso di elaborazione all'Università di Harvard, Cambridge (MA)²³.

Nel modello di dati Variations², un oggetto digitalizzato in una biblioteca digitale non è che un *Item* della Manifestazione alla quale appartiene l'oggetto originale.

Nel modello SMART, un oggetto digitalizzato è una nuova *Manifestazione* dell'Opera e dell'Espressione materializzate nella Manifestazione originale.

20 ISBD(M) 8.A; AACR2R 1.8B2 (“Facoltativamente...”) & 1.8E1.

21 Jon W. Dunn – Mark Notess, *Variations²: the Indiana University Digital Music Library Project*, in: *Digital Library Federation Fall Forum, Seattle (WA), November 4-6, 2002*, <<http://variations2.indiana.edu/html/dunn-notess-dlf2002/>> (ultima consultazione: 1 giugno 2005).

22 Simon C. Lin – Ya-ning Chen – Shu-jiun Chen – Yi-ting Chang – Shai-lan Hu, *A metadata case study for the FRBR model based on Chinese painting and calligraphy at the National Palace Museum in Taipei*, in: *Proceedings of the International Conference on Dublin Core and Metadata Applications 2001*, (© 2001), <<http://www.nii.ac.jp/dc2001/proceedings/product/paper-o8.pdf>>, disponibile anche su: <http://dublincore.org/archives/2001/10/public_html/proceedings/product/paper-o8.pdf> (ultima consultazione: 26 giugno 2005).

23 Stephen Abrams, *A reference model for digital library objects*, (2002/July/16), <<http://hul.harvard.edu/~stephen/Model.doc>> (ultima consultazione: 26 giugno 2005).

Nel modello di reference dell'Università di Harvard, un master digitale d'archivio è una nuova *Espressione* di un'Opera grafica, e ha una relazione di tipo «riproduzione di»²⁴ con l'*Espressione* d'origine (qualificata come: «analogica»).

Sarei quindi tentato di dire che se FRBR rende ben conto delle risorse elettroniche «native», il modello non fa al caso delle biblioteche digitali, *e neanche per la parte digitalizzata dei fondi delle nostre biblioteche “tradizionali”, dal momento che gli esemplari originali coesistono con i loro sostituti digitali*. Ciò deriva forse da una carenza di teorizzazione e di standardizzazione, a monte di FRBR, sulle riproduzioni dei documenti (risultanti dalla microfilmatura o dalla digitalizzazione).

5 FRBR e i cinque «Argomenti principali» (che si trovano ad essere sei...) delle riunioni IME ICC

Le sessioni dell'IME ICC sono articolate intorno a cinque «Argomenti principali». In realtà, ve ne sono sei, poiché la questione dell'IGM e quella dei titoli uniformi sono state riunite sotto un solo Soggetto principale. Questi sei soggetti possono essere grossolanamente classificati sotto tre grandi rubriche: «Problemi di denominazione», «Problemi di classificazione», e «Multipart/Continuing». Quale luce il modello FRBR permette di gettare su ciascuna di queste rubriche?

5.1 «Problemi di denominazione»

5.1.1 FRBR e i nomi di persona

Gli attributi definiti da FRBR per l'entità Persona stabiliscono una distinzione tra il «nome», le «date», il «titolo» e ogni «altra designazione» di una persona; in effetti si tratta di tutti gli elementi costitutivi dell'intestazione per autore in una registrazione bibliografica, e sarebbe stato senza dubbio sufficiente, per le necessità specifiche di FRBR, definire un solo attributo: «intestazione». Il modello FRANAR avrebbe in seguito avuto il ruolo di “sezionare” le componenti di questo attributo «intestazione». Il modello FRANAR risolve inoltre dei problemi che FRBR non affronta: si suppone che un'istanza dell'entità Persona sia una persona autentica nel mondo reale, o meglio “qualcosa” d'altro, e cosa? Voglio dire: una persona reale può essere rappresentata da due istanze dell'entità Persona; inversamente, due persone reali possono essere rappresentate nell'universo della catalogazione da una sola e unica istanza dell'entità Persona? Il modello FRANAR, poggiandosi sulle AACR2, definisce la nozione di *identità bibliografica*²⁵. L'entità Persona non riflette una persona autentica del mondo reale, ma un intermediario tra il mondo reale e l'universo della catalogazione: l'identità bibliografica. Una persona reale può disporre di più identità bibliografiche (come nel caso degli pseudonimi), e più persone distinte possono fondersi in una sola identità bibliografica (come nel caso delle famiglie e gruppi familiari e degli pseudonimi collettivi, ma anche nel caso degli omonimi non differenziati).

Nella maggior parte dei casi ci sforziamo di avere il “dominio” (*authority control*) delle identità bibliografiche, ovvero ci sforziamo di essere pienamente coscienti dei casi in cui delle identità bibliografiche distinte corrispondono a una sola persona del mondo reale (nel qual caso cerchiamo di stabilire dei legami tra queste identità bibliografiche) e dei casi in cui una sola e medesima identità bibliografica corrisponde a persone diverse. Le famiglie e gli pseudonimi collettivi *possono* essere sotto il nostro dominio; gli omonimi non differenziati si ritrovano ammassati e non pos-

²⁴ Surrogato.

²⁵ Glenn Patton, *FRANAR* cit.

sono più essere distinti gli uni dagli altri. La domanda è allora: fino a che punto questa assenza di dominio è tollerabile? Si può semplicemente tollerarla? Ha un impatto apprezzabile sulla facilità di uso dei nostri cataloghi? Gli utenti se ne lamentano?

5.1.2 FRBR e i nomi di ente

Si tratta in gran parte del medesimo problema. Gli attributi definiti da FRBR per l'entità Ente avrebbero potuto essere rimpiazzati, per le specifiche necessità di FRBR, dal solo attributo «intestazione»; è il ruolo del modello FRANAR definire ciò che costituisce un'intestazione nome di ente. Anche qui, l'entità Ente non corrisponde a un autentico ente del mondo reale, ma piuttosto alla nozione di «identità bibliografica» come è definita in FRANAR. Ogni cambiamento di nome riflette una trasformazione di un ente in un altro ente? Ogni cambiamento di nome dovrebbe sfociare nella definizione di una nuova identità bibliografica, oppure tutti i cambiamenti di nome dovrebbero figurare come forme di rinvio per la medesima identità bibliografica? Che ne è delle fusioni e delle scissioni?

5.1.3 FRBR e i nomi di contenuto (comunemente detti «titoli»)

Un attributo Titolo è definito in FRBR a tre livelli: Opera, Espressione, Manifestazione. L'allegato A del *Rapporto conclusivo su FRBR* dice esplicitamente che il titolo di un'opera può essere sia un titolo uniforme sia un titolo proprio; che non esiste a oggi alcuna prescrizione in quanto a un titolo di espressione; e che il titolo di una manifestazione può essere indifferentemente il titolo proprio, un titolo parallelo, una variante del titolo, un titolo traslitterato (tutti questi titoli essendo dei titoli *trascritti*), o ancora un titolo-chiave (che è in realtà un titolo *creato* interamente dai catalogatori, e che funziona contemporaneamente come un titolo uniforme e come una forma di citazione).

In effetti, alcuni ulteriori attributi definiti per l'entità Opera non esistono che nei titoli uniformi di opere e non hanno altro interesse per la registrazione bibliografica; una volta ancora, nel contesto proprio di FRBR, penso che sarebbe stato meglio accontentarsi di definire un attributo «intestazione» e passare la mano al modello FRANAR per la continuazione dell'analisi. Questi attributi sono: «forma», «data», «altre caratteristiche distintive», «mezzo di esecuzione», «designazione numerica» e «tonalità».

Penso che sia sostenibile e ragionevole dire che il titolo di un'Espressione si compone del titolo dell'Opera che realizza l'Espressione, più ogni sorta di combinazione di elementi addizionali presi in prestito dagli altri attributi definiti per l'entità Espressione. Gli attributi «forma», «data», «lingua», «altre caratteristiche distintive», «tipo di partitura» e «mezzo di esecuzione» sono i più adatti a essere utilizzati a questo scopo con successo. Come già detto sopra, la Commissione permanente di revisione delle RICA ha avanzato proposte interessanti nel senso di una struttura standardizzata dei titoli uniformi di espressioni. Sebbene il progetto XOBIS non si appoggi su FRBR, esso propone dei titoli uniformi strutturati per un livello informativo che si può grosso modo considerare come equivalente a quello dell'entità Espressione di FRBR, quali: «La Dama di Picche (Opera: Tchaïkovsky: 1890) (Trascrizione per pianoforte: secondo decennio del 20° secolo)»; «La Dama di Picche (Opera: Tchaïkovsky: 1890) (Esecuzione: 1906: La Scala: in italiano)»²⁶.

La domanda è: quali sono gli elementi strettamente indispensabili, e in quale ordine, per fare riferimento a un'espressione specifica, sia nel ruolo di intestazione-titolo, che di intestazione semantica?

²⁶ Dick R. Miller – Kevin S. Clarke, *XOBIS: the XML organic bibliographic information schema* cit.

5.2 «Questioni di classificazione»

5.2.1 FRBR e le categorie di contenuto e di supporto (alias IGM)

Le IGM non figurano nel *Rapporto conclusivo su FRBR*. Ciò non deve sorprendere: alcune IGM si riferiscono al contenuto, altre al supporto, altre al contenuto e al supporto contemporaneamente (come «testo a stampa»). La problematica delle risorse digitali native e delle risorse digitalizzate rende ancora più delicata la questione di sapere cosa, puramente e semplicemente, le IGM hanno funzione di definire. Forse manca un attributo «Tipo», in FRBR, per ciascuna delle tre entità superiori: Opera, Espressione, Manifestazione. Forse pensiamo, quando parliamo di IGM, a una combinazione di questi tre livelli di «tipi», come ad esempio (queste non sono che delle proposte, sono coscienti che gli esempi non sono totalmente coerenti):

opera testuale — espressa in forma sonora — su supporto materiale
 opera testuale — espressa in forma scritta — su manoscritto
 opera testuale — espressa in forma scritta — su microforma
 opera musicale — espressa in forma scritta — su documento a stampa
 opera musicale — espressa in forma sonora — in una risorsa elettronica in linea

In alcuni casi il livello espressione potrebbe essere omissivo:

opera cartografica — in una risorsa elettronica in linea
 opera cinematografica — su supporto materiale
 opera multimediale — su supporto(i) materiale(i).

Il problema è che vorremmo che le IGM siano più concise possibile. Tutte le proposte precedenti sono troppo prolisse.

5.3 «Multipart/Continuing»

5.3.1 FRBR e le «risorse in continuazione»

Cos'è una risorsa in continuazione? Sebbene FRBR non lo dica esplicitamente, sembra che le risorse in continuazione siano considerate nel modello come delle opere. Ciò può andar bene per i periodici (sebbene ciò mi imbarazzi un po' per un certo numero di motivi che sarebbe inopportuno sviluppare qui), è molto più contestabile per le collane. La sola differenza tra un periodico e una monografia in più volumi, è che un periodico si suppone continui per sempre, anche se succede che la pubblicazione cessi dopo il primo fascicolo, e sebbene nessuna attività umana possa in realtà vantarsi di durare in eterno, mentre una monografia si suppone che un giorno finisca, anche se l'uscita dei diversi volumi è distanziata in più anni. È il motivo per cui FRBR definisce un attributo di «conclusione prevista» («intended termination») per l'entità Opera, mentre anche il *mapping* verso le pratiche biblioteconomiche correnti, nell'Allegato A del *Rapporto conclusivo su FRBR*, afferma che questo elemento «non è definito» nelle ISBD, né nel formato UNIMARC²⁷. Esso dà effettivamente risalto alla natura stessa della distinzione tra «risorsa in continuazione» e «monografia».

Ancora una volta, il problema, nella catalogazione, risiede nella correlazione tra le denominazioni e la natura intrinseca delle entità che portano queste denominazioni. Ogni cambiamento di titolo indica sempre una trasformazione fundamenta-

²⁷ Non è effettivamente vero: i valori «m» e «s» in posizione 7 della Guida al formato UNIMARC potrebbero essere considerati come un elemento di dati corrispondente all'attributo FRBR di «conclusione prevista».

le di una risorsa in continuazione in un'altra risorsa in continuazione? L'ISBD(CR) si sforza di rispondere a questa domanda. Un cambiamento di titolo riguarda il livello Manifestazione o il livello Opera di una risorsa in continuazione? Il titolo chiave identifica una risorsa in continuazione in quanto Opera, in quanto Espressione, o in quanto Manifestazione? Perché il nome del responsabile di una risorsa in continuazione è integrato nel titolo chiave come qualificativo, mentre per altri tipi di opere creiamo più spesso delle intestazioni autore-titolo? Perché non trattiamo i titoli chiave nelle registrazioni d'autorità piuttosto che nelle registrazioni bibliografiche? Perché creiamo delle registrazioni bibliografiche per delle risorse in continuazione, e delle registrazioni d'autorità per dei marchi commerciali, che sono molto vicini concettualmente alle risorse in continuazione? È semplicemente giustificato creare registrazioni *bibliografiche* per le pubblicazioni seriali?

5.3.2 FRBR e le strutture «multipart»

I periodici e le monografie in più volumi si caratterizzano per un'unità concettuale malgrado una frammentazione fisica o temporale; si potrebbero definire come risorse "patchwork" o "arlecchino" quelle che si caratterizzano per una molteplicità concettuale malgrado un'unità fisica o temporale.

Ho già affrontato la questione della «totalità del contenuto». Si tratta ora di analizzare gli elementi la cui riunione costituisce la «totalità del contenuto». Ad esempio, un titolo proprio, rilevato da un frontespizio, come *Four Jacobean sex tragedies*, rispecchia un Contenuto; mentre informazioni, rilevate dal medesimo frontespizio, come «William Barksted and Lewis Machin: The insatiate countess (from a draft by John Marston)», «Francis Beaumont and John Fletcher: The maid's tragedy», «Thomas Middleton: The maiden's tragedy», «John Fletcher: The tragedy of Valentinian» rispecchiano delle Opere. Queste quattro pièces sono «edited with an introduction and notes by Martin Wiggins»: bisogna considerare dunque *Four Jacobean sex tragedies* come un'opera di Martin Wiggins? Con lo standard ISTC ciò sarebbe possibile; tradizionalmente, preferiamo considerare che Martin Wiggins intervenga solo in quanto "autore secondario" su un contenuto "anonimo"; ma quale che sia la "vera" risposta (se ce n'è una) a questo problema quasi metafisico, esistono nella pratica catalografica parecchi modi di trattare queste quattro pièces, che consideriamo indubbiamente come delle *opere*:

- semplicemente non tenerne alcun conto, poiché sono più di tre²⁸;
- menzionarle in un «complemento del titolo»²⁹, poiché le abbiamo trovate sul frontespizio, proprio sotto il titolo collettivo;
- menzionarle in nota, con la presenza o meno di punti d'accesso strutturati³⁰ (ma anche senza punti d'accesso strutturati esse non sono del tutto perdute poiché alcuni

28 È così che questo libro è stato effettivamente catalogato dalla Biblioteca universitaria di Padova e da tre biblioteche universitarie tedesche.

29 È così che questo libro è stato effettivamente catalogato dalla Bibliothèque nationale de France, benché ciò sia contrario anche alle regole francesi di catalogazione.

30 È così che questo libro è stato effettivamente catalogato dalla British Library (e dalla maggior parte delle biblioteche britanniche), dalla Library of Congress, dalla Public Library di New York, da parecchie biblioteche universitarie francesi e austriache, e dalla Biblioteca universitaria di Göteborg. La BibliotheksVerbund Bayern e la Staatsbibliothek zu Berlin non menzionano che le due prime pièces in una nota di contenuto; allo stesso modo la Biblioteca universitaria di Giessen, ma quest'ultima ha indicizzato tutti gli autori che sono pertanto ritrovabili.

sistemi informatici permettono di ritrovare informazioni anche nascoste tra le note); – renderle accessibili per mezzo di punti d’accesso strutturati e controllati, sia per mezzo di accessi secondari autore-titolo (ce ne vorranno sette, poiché una delle opere ha due autori e l’altra ne ha tre)³¹, sia per mezzo di registrazioni analitiche (se abbiamo la possibilità di disporre di un sistema informatico e di un formato che ce lo permette).

La domanda è: cosa conta per i nostri utenti, dare loro accesso a una “totalità del contenuto”, come attualmente facciamo sempre, o dare loro accesso a una “totalità del contenuto” e a delle Opere individuali, come omettiamo spesso di fare, essenzialmente a causa della “regola del tre” dettata da motivi economici?

6 Conclusione

A cosa somiglierà il futuro Codice internazionale di catalogazione? Porterà realmente la traccia di un’influenza di FRBR? Nei dettagli, senza dubbio; ma sulle questioni più importanti, mi permetto di dubitare, perché è su queste questioni – identificazione delle Espressioni, rimessa in causa dello statuto delle pubblicazioni delle collane e dei periodici, abbandono delle ISBD e dei formati MARC – che poggiano appunto gli sconvolgimenti più drammatici che figurano in embrione nel modello FRBR. La rivoluzione FRBR – e più ampiamente la rivoluzione della catalogazione – è perduta in anticipo?

Sono profondamente convinto che le ISBD *nella forma in cui le conosciamo oggi* sono destinate a scomparire. Non di colpo, certo, né subito; ma un giorno o l’altro in futuro, sì.

Tuttavia, penso *anche* che potremmo non cambiare per niente senza che ciò comporti conseguenze. Potremmo continuare a catalogare secondo le ISBD, le AACR, le RICA, le RAK, le norme AFNOR ecc., per sempre, senza nemmeno prenderci la pena di rivederne la minima virgola: nessuno si arrabbierebbe, nessun utente dei nostri cataloghi protesterebbe.

Tra *conservatorismo* immobilista e passatista, poggiate sulla “tradizione”, il senso dell’”economia” e l’oracolo delle “statistiche” per tentare di giustificare la sua inerzia, e *futurismo* radicale che non vuol vedere che vaghi metadati destrutturati e ricerche a pieno testo “tipo Google” e per il quale le nozioni stesse di *authority file* e di *authority control* sono buone da mandare a Jurassic Park, può esistere una terza via, che chiameremmo semplicemente: *modernizzazione*?

³¹ È così che questo libro è stato effettivamente catalogato dalla Biblioteca universitaria di Friburgo in Svizzera, e dalla Biblioteca nazionale scozzese, con abbondanti note di contenuto.

FRBR

Investigation on a conceptual model over and above all Codes

by Patrick Le Bœuf

The IFLA Section on Cataloguing, together with other organisms (among which the Deutsche Bibliothek, the Library of Congress, OCLC), has promoted an initiative of a series of regional meetings, called IME ICC (IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code). These intend trying to arrive at drafting an international cataloguing code and, even before this, of establishing the internationally shared principles that should form it. Two of these meetings have already taken place, the first in Frankfurt on 28 and 29 July 2003 (IME ICC₁) for the European countries and for all the Anglosaxon countries together (cf. <http://www.ddb.de/news/ifla_conf_index.htm>), the second in Buenos Aires on 17 and 18 August 2004 (IME ICC₂) for the countries of Latin America and those of the Caribbean (cf. <<http://www.loc.gov/imeicc2>>). Both were presented as *preconferences* of the IFLA annual conference. The final meeting is scheduled for Durban in South Africa in 2007. The meetings are articulated around five themes: names of person, names of body, serials, multipart structures, uniform titles and IGM. The reflections show the effects of the analysis contained in the FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*) model, published in 1998, that represents the conception that IFLA currently has of the “cataloguing universe”. The essay by Patrick Le Boeuf (librarian of the Bibliothèque nationale de France and person in charge of the IFLA FRBR Review Group) is a new presentation of the report presented in Frankfurt on 28 July 2003 and in Buenos Aires on 17 August 2004. It reflects the analysis with which FRBR approaches the universe of cataloguing initiated at the IME ICC₁ of Frankfurt and continued at the IME ICC₂ of Buenos Aires.

PATRICK LE BŒUF, Bibliothèque nationale de France, Quai François Mauriac, 75706 Paris Cedex 13 (France), e-mail patrick.le_bœuf@bnf.fr.

Bollettino AIB, ISSN 1121-1490, vol. 45 n. 2 (June 2005), p. 187-202.